

La torre Cardin farà uscire Venezia dai siti dell'Unesco

Davvero a Venezia i soldi possono muovere ogni cosa? Non ci possiamo credere! Eppure la storia del grattacielo di Cardin così insegnerebbe. Raccontiamo in due parole la discutibile vicenda. Pierre Cardin, novantenne, ha deciso di lasciare su questa terra un segno più duraturo (e visibile) di un bel vestito, di una splendida collezione di moda: una costruzione altissima, tutta di vetro, disegnata da lui stesso. Si tratta di tre torri a vela, alte 250 (250!) metri unite da sei dischi, 60 piani, per la superficie totale di calpestio di 175.000 mq.

E dove vorrebbe costruire il mastodonte? Ma nel posto più visibile e (se anche questa storia va in fondo) meno tutelato al mondo: Venezia. Certo, in Piazza S. Marco è un po' difficile, ma in gronda lagunare, perché no? Tanto in Laguna si possono scavare nuovi canali portuali, fare nuovi porti, costruire nuove aree logistiche, forse anche metropolitane subacquee. E' vero, la Laguna, con Venezia, è un sito Unesco, ma tutto filerà liscio: l'investimento è tutto privato, un miliardo e mezzo di euro, e troverebbero occupazione 4.500 addetti. Si può dire di no? Comune, Provincia, Regione sono festosamente favorevoli all'opera.

Piccolo problema, le norme urbanistiche: il Palav, il PAT etc. non contemplano un simile gigante. Si invoca addirittura un decreto legge ad hoc tanti sono gli ostacoli normativi. Per ultimo, il parere negativo dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile): l'intervento supera di ben 110 metri i limiti previsti dai vincoli di sicurezza per la vicinanza all'aeroporto. Chiunque capirebbe che il rischio di collisione è concreto: qui gli aerei volano anche a 300 metri di altezza. Il dibattito in città è rovente: «Il territorio reggerà una tale dimensione?», si interroga Gianfranco Vecchiato. E il palazzone in sé? Per Sandro Mannoni «sembra l'immagine uscita dalla matita di un cartoonist di fantascienza piuttosto che da uno studio di architettura». Ma Cardin non ha dubbi, è fiero del suo palazzo-vaso di fiori (come lo si chiama nelle calli della città), e lo paragona addirittura al campanile di S. Marco. Per carità, visioni e fantasie comprensibili, se private. Sappiamo dalla stampa che l'Enac è «sottoposta in questi giorni a un'enorme pressione politica»: i nostri amministratori sperano che derogherà di 100 metri dal regolamento aeroportuale nazionale. Tutto è possibile: oggi la regola è la deroga. In questi termini si è espresso il presidente della Regione, Zaia: «spero che il ministro Passera si metta una mano sul cuore di fronte ai divieti posti da Enac»; in caso contrario la decisione «sarebbe contro il Veneto e contro tutto in nord». E pazienza per Venezia. Per noi di Italia Nostra il mostruoso gigante, con albergo e ristorante con vista mozzafiato, a 225 m di altezza, rappresenta un'ulteriore manifestazione di un modo distorto di fruire delle meraviglie di Laguna e città.

Tale edificio-mostro super palazzo, ovunque da Venezia perché sovrasta qualsiasi costruzione (è più alto del campanile di S. Marco di 150 m!) cambierà per sempre la percezione della città e ci costerà la cancellazione dalla lista dei siti Unesco.

Lidia Fersuoch

Presidente sezione di Venezia di Italia Nostra

